

AI MARGINI DELLE CELEBRAZIONI VERDIANE

Diritti di Verdi e diritti d'autore

Ricordiamo di avere ascoltato qualche tempo fa un'interessante conversazione radiofonica del M. Mario Labroca sulla Casa di Riposo, istituita dalla munificenza di Giuseppe Verdi per i vecchi musicisti e dove il Maestro dorme il suo sonno eterno a fianco di Giuseppina Strepponi.

La conversazione del Labroca non aveva — se ben ricordiamo — uno scopo unicamente rievocativo della grandezza e della fama del Bussetano, nè lo ricordava per la munifica istituzione della Casa; investiva viceversa un campo alquanto più complesso che, proprio in questa nota, ci piacerà ampliare convenientemente. Diceva, dunque, il Labroca che l'istituzione milanese che si regge, quale erede dell'Autore, sul riparto dei diritti di esecuzione già in parte scemati per la crisi dello spettacolo lirico, stia praticamente per trovarsi alla soglia del disfacimento a causa del non lontano decadimento del diritto stesso col trasferimento alla cosiddetta percentuale del diritto demaniale pertinente allo Stato.

Ergo — soggiungeva l'oratore radiofonico — la Casa di Riposo, che, con tanta esemplare signorilità, assiste negli ultimi loro anni i vecchi musicisti, accentuerà la pronunciata anemia attuale e fatalmente decadrà estinguendosi per mancanza di entrate, giacchè le composizioni verdiane dall'*Oberto*, al *Falstaff*, ai *Pezzi Sacri* entreranno nel dominio pubblico con piena ed assoluta libertà di esecuzione da parte di chiunque purchè corrisponda all'erario il modesto percento del citato diritto demaniale. Quindi sia proprio lo Stato a tutelare la provvida istituzione e trovi la maniera di assicurarle la vita, assicurarla ad essa, cioè, ed a quanti, buoni ed onesti operai della musica, chiudono serenamente i loro giorni entro le sue mura.

E non v'è davvero chi non possa sottoscrivere la tesi del Labroca e sottolineare come conviene e come merita l'essenzialità del problema che si risolve nel mantenimento pure nell'avvenire della Casa di Riposo. Ma il problema ha un corollario non meno rilevante che potrebbe, forse, essere il problema principale, mentre la questione della istituzione benefica apparirebbe, se non secondaria, almeno dipendente dall'altra. E ci spieghiamo.

L'Italia del 1951 — dimostrando innegabilmente un sano tendere degli spiriti al bello dell'arte al di sopra della sovrabbondante materialità del momento — ha ricordato agli italiani che Verdi è stato ben qualcuno: o non lo sapevamo forse, chiederà alcuno con una punta di ragione? Lo sapevamo, è fuor di luogo, ma forse non abbastanza, non in profondità e nemmeno in latitudine. Ecco, adunque, il cinquantenario celebrativo fare rivivere Giuseppe Verdi nell'interesse della sua statura artistica ed umana, non solo il Verdi celebre e patrimonio acquisito di *Traviata* o di *Aida*, ma il primissimo Verdi e pur quello meno eseguito. Da qui il completamento del profilo

complesso, da qui la conoscenza del suo itinerario formativo che parte pure dalle ingenuità dell'*Oberto* e del *Nabucco*, dagli errori del *Giorno di regno* per arrivare dove seppe e volle, perchè volle fervidamente e tormentosamente arrivare.

Verdi fu davvero qualcuno, un di quei pochi che restano e che hanno la validità di confermarsi e di rivelarsi — si ricorderò, per esempio, alcune pagine straordinarie e dimenticate del *Macbeth* — a distanza di decenni in mutatissimi climi artistici e storici. Ma questo grande qualcuno, oggi cinquant'anni dalla sua morte, incassa, ancora i vistosi diritti d'autore, l'incassa l'editore e l'incassa la Casa di Riposo, anche se — benedetta longevità della quercia armoniosa e vigorissima — la prima opera abbia 112 anni, cento precisi una delle più famose come rievocammo nel nostro n. 1, cinquantotto l'ultima e cinquantatré i *Pezzi Sacri* con i quali si conclude la fioritura prodigiosa.

Ora è lealmente e sinceramente da chiedersi: è logico che composizioni centinarie quale *Rigoletto* e quasi centenarie come *Trovatore* e *Traviata* non possano essere eseguite in libertà e che non appartengano a tutti e, cioè, che dal dominio privato non passino al dominio pubblico? Non v'è qui posto — d'accordo — per la poesia che può invocare il patrimonio nazionale, l'eredità patria del genio, il privilegio d'ogni cittadino di leggersi, suonarsi, cantarsi, ascoltarsi il suo Verdi. No, è solo una questione, e seria ed onesta e serena, di legge e di diritto: nessuna amputazione agli inalienabili privilegi fissati giuridicamente agli eredi ed ai coeredi dell'autore ma piuttosto una legittima istanza a che la legge, appunto, abbia la sua piena, assoluta e matematica attuazione, senza prolungamenti che potrebbero costituire una spiacevole arbitrarità, come oggi stesso la corresponsione dei diritti impedisce quella più larga diffusione della musica verdiana che tutti auspicherebbero e che le celebrazioni cinquantenarie hanno provato più che certa e sicura, data la presa costante, collaudata e riconfermata, delle espressioni più vive, più ispirate, più genialmente autentiche di Verdi ultracentenario.

Quindi, se vi è da esprimere un voto è appunto questo: alla ricorrenza celebrativa che, dopo 50 anni dal trapasso, ha, in un certo senso, restituito vivo un morto, faccia seguito il termine della tutela dei diritti finanziari, così che davvero Verdi sia di dominio comune e non solo nell'eloquenza e nella retorica delle commemorazioni. E' necessario forse, a tal proposito, ricordare Wagner, posto dal suo Paese fuor d'ogni interesse economico, giacchè Wagner appartiene alla civiltà? non crediamo, tanto la tesi è chiara e semplice il problema.

Il corollario, però: l'esistenza della Casa di Riposo.

Non meno semplice e chiaro: si è già detto ed ognuno sa che il pubblico dominio

sostituisce al diritto privato d'autore il più tenue diritto demaniale. Ora il diritto demaniale, se pur basso, darà il suo cospicuo gettito, pressochè all'infinito. Goldoni paga il diritto demaniale, lo paga Alfieri, Palestrina, Orlando di Lasso, Mozart... Senza aggiungere che la più larga liberalità di stampe, riproduzioni, trascrizioni, elaborazioni verdiane porterà certissimamente a maggiori esecuzioni che non oggi. Dunque lo Stato non avrà che versare questi incassi, che il bilancio non ha iscritto all'attivo, direttamente alla Casa di Riposo: tutti od in parte, dipenderà da quella somma di dati, di accertamenti e di controllo che a noi ora sfuggono e che non interessa di ricercare e soppesare.

Troppo semplicistico? troppo difficile? troppo elementare? troppo complicato? i discordanti interrogativi possono essere tutti buoni quando ci si trovi di fronte alla burocrazia statale. Ma qui il gioco avrebbe da essere non con la burocrazia — e la sconfitta sarebbe certa — ma con il corpo legislativo. Una legge di due articoli o di uno soltanto a sigillo dell'anno verdiano per la maggior gloria del Maestro, ad onore della Patria che lo ha celebrato ed a difesa del monumento umano di bontà da Lui costruito.

Per il bello e per il buono, sempre uniti nelle civiltà, costituenti l'essenza del processo spirituale. Sempre come dovrebbero essere nella nostra Italia che ha fede nel bello ed ha conosciuto le strade del bene.

v. gil.

RECENSIONI

E. A. Mario, il non dimenticato creatore della *Leggenda del Piave* e di *Milite Ignoto*, oltre che di infinite e squisite altre «voci» napoletane, ha ora pubblicato un suo volume di versi «Pampuglie», che sarebbero i trucioli. Trucioli poetici e — rimanendo nella similitudine voluta — di legni vari di colore, di sodezza, di profumo, tolti via da quel grand'albero vivo che è l'umanità, e l'umanità partenopea in specie, generosamente sensibile, latinamente pittoresca e scanzonata.

L'autore dice schietto di sè: sono ancora da scoprire dopo i tanti versi che ho scritto. E non a torto, tanta la vivacità racchiusa in questo cospicuo manipolo di novenari e tante capacità di limpida ispirazione e di duttilità espressiva vi sono chiaramente dimostrate. Poeta ancora da scoprire il Mario-Gaeta poeta sulla linea dei Di Giacomo con un pizzico di modernità sia negli accenti, sia nelle espressioni, sia nel sentimento ispiratore. Non potremo esser noi a scoprirlo ed a rivelarlo pur meritandolo e ce ne spiace.

Con E. A. Mario ci compiaciamo comunque per le sue interessanti, piacevoli e belle «pampuglie»: ad altri il raccoglierle, l'apprezzarle ed il diffonderle.